

TESTATA: Corriere della Sera
DATA: 29/05/1997
PAGINA: 09

TITOLO: "Meno male che il Pci faceva paura Così' Washington ci regalo' miliardi "

AUTORE: Brambilla Michele

GENERE: Intervista

TESTO:

"Meno male che il Pci faceva paura Così' Washington ci regalo' miliardi"
"Un terzo di quei soldi venne rubato nella Tangentopoli postbellica"
MILANO - Oggi sono tutti d'accordo nel dire che il Piano Marshall fu la nostra salvezza. Ma allora, cinquant'anni fa, c'era in Italia chi storciva il naso, di fronte ai dollari degli odiatissimi yankees: meglio poveri ma rossi. Lo ricorda l'economista Paolo Sylos Labini, 77 anni, professore emerito alla Sapienza, che all'epoca era segretario della sottocommissione per i problemi del lavoro della Costituente. Professore, anche lei era contrario? "No, assolutamente. Ma io ero nella sinistra liberale, nel Partito d'Azione. Furono i comunisti a schierarsi contro. Anche se non subito. Appena si ebbe la notizia dei miliardi di dollari che stavano arrivando, anche loro non stettero troppo a sottilizzare". Al solito: pecunia non olet, vero? "Già'. Ma poche settimane dopo arrivo' il pollice verso di Stalin, che parlò di "trappola imperialista". E i comunisti italiani si adeguarono". Erano i tempi del "non capisco ma mi adegua". "Appunto. Però' devo dire che, in fondo, se arrivarono quei finanziamenti il merito fu proprio loro, dei comunisti". Merito dei comunisti? "Ma certo. I quattrini gli americani ce li diedero per paura dei comunisti, mica per bontà'. Se non ci fosse stato un Pci così' forte, addio aiuti americani e addio ripresa economica. Ricordo quando arrivarono i soldi: noi azionisti festeggiammo, e Manlio Rossi Doria, economista pure lui, disse: "Ah, i comunisti! Se non ci fossero, bisognerebbe inventarli". Professore, sia sincero. Davvero lei, uomo di sinistra, non ebbe la minima esitazione nell'approvare quel piano? In fondo, c'era quanto meno il rischio di una colonizzazione culturale. "Ma quella ci sarebbe stata lo stesso. Bastava la Coca Cola, a farci diventare tutti americani. Ricordo la battuta dei francesi: ora arriva la Cocacolonisation. No, davvero, non ebbi dubbi. Era chiaro che gli americani, sconfitto il nazismo, avrebbero dovuto combattere il comunismo. E allora, pensai, molto meglio combatterlo comprando gli alleati che non finanziando una nuova guerra". Gli americani non si limitarono, però', a darci i soldi: ci dissero anche come impiegarli. "E in questo devo ammettere che mi scontrai un po' con la loro filosofia. Gli economisti americani sostenevano che i fondi andavano utilizzati anche per finanziare aziende private. E questo non mi convinceva. Ma avevano ragione loro. Sostenendo le imprese pubbliche e quelle private, ci diedero una grande lezione di liberalsocialismo". Che peso ebbe, il Piano Marshall, nella nostra ripresa economica? "Enorme. Pensi che alla sottocommissione della Costituente mi incaricarono, proprio nel '47, di uno studio per ipotizzare quanti anni sarebbero stati necessari per tornare al livello pre - bellico del reddito medio. Terminai la relazione prevedendo otto anni. Mi diedero del matto. "Solo uno così' giovane può' essere tanto ottimista", dissero. Invece, sbagliai per eccesso di pessimismo: grazie al Piano Marshall, di anni ne bastarono tre". Gli americani diedero denaro e direttive. Ma la gestione dei fondi fu tutta italiana. Tanto per essere chiari: non ci fu il solito mangia - mangia?

"No. Guardi, ricordo che il mio amico Ernesto Rossi fu messo da Einaudi alla guida dell'Arar, l'ente statale che doveva gestire i residuati bellici. Gli americani avevano lasciato qui, in regalo, centinaia di camion, di tende, di armi pesanti... C'era da fare carne di porco. E invece Rossi fu bravissimo, e riuscì a limitare al minimo i furti". E i soldi del Piano? "Ma sì, ci furono sprechi, arricchimenti personali, deragliamenti verso le casse dei partiti... Ed Ernesto Rossi denunciò tutto questo sulla rubrica che teneva sul Mondo, e che si chiamava "Scandalusia". Ma non fu una Tangentopoli ante litteram. Tutto sommato, credo che la parte rubacchiata sia stata meno della metà, direi un terzo dei fondi". E le pare poco? "Eh sì! Per essere in Italia, mi pare poco".